

STUDIO EPIDEMIOLOGICO MULTICENTRICO SULLA PREVALENZA DI EPATITE VIRALE IN PAZIENTI IMMIGRATI OSPEDALIZZATI IN ITALIA NEL 2002.

Palumbo E.¹, Scotto G.^{1,2}, Saracino A.^{1,2}, Pempinello R.², El Hamad I.², Geraci S.², Conte PE¹, Cibelli D.C.¹, Angarano G.¹

¹ Clinica malattie infettive, Università di Foggia;

² SIMIT (società italiana malattie infettive e tropicali) commissione per lo studio delle malattie infettive negli immigrati

Presentatore: PALUMBO EMILIO Istituto: Clinica Malattie Infettive Universitaria

Via: Luigi Pinto 1, 71100 Foggia Tel: 0881/733820

Fax: 0881/732215

OBIETTIVI: valutare retrospettivamente la prevalenza di epatiti virali, sia acute che croniche, in pazienti immigrati ospedalizzati in 48 unità di Malattie Infettive durante il 2002.

PAZIENTI e METODI: allo studio, esteso dal 01/01/2002 al 31/12/2002, hanno partecipato 48 Unità Operative di Malattie Infettive di tutta Italia. Sono stati retrospettivamente analizzati 2255 pazienti immigrati ospedalizzati nel corso del 2002, sia in regime ordinario (RO), che in day-hospital (DH). Nell'ambito di tale popolazione è stata valutata, facendo riferimento alla diagnosi di dimissione, la prevalenza di epatiti virali, sia acute che croniche, mettendo, inoltre, in evidenza i dati anagrafici, il paese di provenienza e lo stato giuridico di tutti i pazienti affetti da tale patologia.

RISULTATI: il numero totale di epatiti virali riscontrate è stato di 282, pari al 12.5% del totale degli ospedalizzati, con una prevalenza del sesso maschile (59.6%). L'età media di questi pazienti era di 34.2 anni (range 2-76 anni), con solo 16 pazienti che appartenevano alla fascia pediatrica. La maggior parte di questi pazienti (74.8%) era regolarmente iscritta al Servizio Sanitario Nazionale, mentre solo una piccola quota (25.2%) erano clandestini. Suddividendo i pazienti in base alla diversa area geografica di provenienza, si evidenziava come la maggior parte (34.3%) provenivano dall'Est-Europa, mentre il 29.4% proveniva da Paesi Africani, il 27.6% dall'Asia e il restante 8.5% dal Sud-America. Il 67.4% di questi pazienti era stato ricoverato in regime ordinario, mentre il restante 22.6% in DH. Tra i 282 pazienti, 216 (87.3%) erano affetti da epatite virale cronica, mentre 66 (12.7%) da forme acute. Tra le forme croniche 90 (41.6%) erano HBV-correlate, 81 (37.5%) da HCV e 2 casi (1.5%) riguardavano infezioni HBV-HDV. A questi vanno aggiunti 43 forme virali, ma ad eziologia non specificata. Tra le forme croniche una percentuale molto bassa di pazienti (3.7%) presentava una forma evoluta in cirrosi (5 casi da HBV e 3 da HCV), mentre fu diagnosticato un solo caso di epatocarcinoma in un paziente senegalese con infezione da HBV. Mentre tra le forme da HBV si evidenziava solo una lieve prevalenza dei pazienti provenienti dall'Est-Europa, nel caso delle forme HCV-correlate, la maggior parte dei soggetti (52.3%) erano est-europei. Tra le forme acute 32 (48.4%) erano da HBV, 28 (42.4%) da HAV, 2 (3%) da HCV e 4 (6.2%) da HEV.

CONCLUSIONE: nello studio è stata evidenziata tra i pazienti immigrati una prevalenza di epatiti virali pari al 12.5%. La forma prevalente di epatite virale è risultata quella da HBV; tale dato contrasta con la realtà sanitaria del nostro Paese dove le forme acute da HBV sono sporadiche, mentre quelle croniche riguardano ormai solo soggetti adulti. La maggior prevalenza nella popolazione immigrata è probabilmente legata alla assenza di profilassi vaccinale e alla trasmissione sessuale, in considerazione del rifiuto delle pratiche di contraccezione che caratterizza molti gruppi etnici e della piaga della prostituzione, molto diffusa tra le giovani donne immigrate. Le forme da HCV, meno frequenti, riguardano soprattutto pazienti est-europei, probabilmente in relazione alla pratica della tossicodipendenza, diffusa in quei Paesi, ed alle trasfusioni con sangue infetto, fattore di rischio ancora rilevante in Paesi, come quelli Est-Europei, dotati di strutture sanitarie non sempre in grado di prevenire infezioni nosocomiali.